

# Le radici filosofiche dell'ecologismo

articolo

Pierluigi Pavone

**P**robabilmente potrà sembrare strano individuare e discutere circa le radici filosofiche dell'ecologismo.

In fondo si dovrebbe trattare semplicemente della denuncia sul rispetto ambientale, contestualizzata all'interno del secondo dopoguerra, nell'ambito dello sviluppo industriale dell'Occidente e dei paesi che negli anni settanta e ottanta del Novecento erano definiti *in via di sviluppo*, cioè i paesi asiatici e il Brasile in particolare. Dovremmo quindi discutere dell'effetto serra, della desertificazione, dell'inquinamento come effetti dovuti allo sviluppo economico. Dovremmo avere il fine di una nuova coscienza ambientale, dello sviluppo sostenibile, delle energie rinnovabili, ecc. Ebbene, non faremo nulla di tutto questo. È lecito chiedere la ragione. E il motivo è semplice quanto all'indicazione, complesso quanto al contenuto: l'ecologismo non è una teoria sul rispetto dell'ambiente o sulla raccolta differenziata o sulla positività di risorse alternative al carbone o al petrolio. L'ecologismo è un'ideologia, una visione religiosa del mondo che propone una prospettiva antropologica opposta a quella cristiana, basata o sull'idea dell'uomo come parte del Tutto divino, o sull'idea dell'uomo come virus patogeno del Pianeta. Dottrine religiose che propongono l'idea della Grande Madre, della coscienza del Sé universale «come nel New Age» dell'energia cosmica divina che tutto pervade, dell'uomo come scintilla di questa energia, rispondono in maniera perfettamente coerente alle teorie ecologiste.

Mio compito è offrire spunti sulla matrice filosofica di questa ideologia, perché si tratta a

tutti gli effetti di una visione teologica, antropologica, politico-economica ad ampio spettro. Tra l'altro, in nome dell'armonia globale, è una ideologia che nega tutti i principi della fede cristiana, opponendosi ad essa o chiedendo alla stessa fede cristiana di rinunciare all'idea di un Dio personale, della Rivelazione di Sé da parte di Dio all'uomo, dell'Incarnazione, del peccato, del Giudizio dopo la morte, dell'inferno e del paradiso, della presenza del diavolo nel mondo e della lotta a cui il cristiano è chiamato, nel mondo, pur non appartenendo ad esso se non come in esilio. Un Cristianesimo trasformato in morale ecologica e panteistica, in cui Dio stesso è l'energia che si evolve insieme al progresso umano sembra essere l'alternativa ad un Cristianesimo fedele a se stesso e condannato dall'opinione pubblica imperante secondo l'accusa di essere retrogrado. I cristiani pensano che il corpo redento nel battesimo sia il tempio dello Spirito Santo. I panteisti collocano il loro dio nella natura. I Cristiani cercano il Signore della storia e in questo sono figli dell'ebraismo. Gli ecologisti si sentono in empatia con l'energia divina cosmica. Essere retrogradi significa oggi rifiutare la forma moderna della Gnosi. E l'ecologismo è un aspetto principale di questa visione. E si caratterizza per due matrici fondamentali. La prima matrice di questa visione risiede nell'idea del pianeta come *essere vivente*. Erano stati per primi gli Stoici a vedere l'universo come un grande essere vivente, in cui poter distinguere un principio attivo (dio, logos) e un principio passivo (la materia): non si tratta di Dio Creatore, ma del principio divino



Professore invitato, Facoltà di Bioetica, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Professore di Storia e Filosofia, Istituto Pontificio sant'Apollinare. Dottore di Ricerca in Storia dell'Europa, Università Europea di Roma.

immanente che permea e vivifica ogni cosa. Questa razionalità universale determina il fato degli uomini e l'uomo saggio è chiamato ad uniformarsi a questa razionalità distaccandosi, nell'esercizio virtuoso dell'apatia, dalle circostanze indifferenti. Questa stessa razionalità universale determina i cicli cosmici, il formarsi e il corrompersi ciclico di tutte le cose, la loro formazione, la loro consumazione e la loro «reintegrazione» (concetto espresso con il termine *apocatastasi*, che sarà ereditato per la dottrina cristiana eretica della reintegrazione dei dannati e la provvisorietà dell'inferno). Il panteismo stoico aveva ereditato, da Eraclito, la dottrina presocratica caratterizzata dall'idea del logos come legge divina che governa l'alternarsi degli opposti e, rispetto al Tutto, la loro stessa coincidenza; da Aristotele l'idea di sostanza come *sinolo* di materia e forma, reinterpretata in senso universale e univoco.

In epoca moderna questa dottrina sarà ripresa da Giordano Bruno, da Spinoza, da Schelling pur con delle sfumature differenti. Se il sistema filosofico medievale «che raggiunge il suo apice insuperato e sempre valido con Tommaso d'Aquino» era stato caratterizzato dall'analogia tra l'essere di Dio e l'essere del mondo e dell'uomo, sapendo conciliare aspetti della dottrina platonica e della dottrina aristotelica, fecondati dalla fede biblica, uno degli aspetti che determinano la modernità risiede proprio nel rifiuto dell'analogia. Le alternative percorribili saranno o l'equivocità tra Dio e il mondo e tra Dio e l'uomo, oppure l'univocità. La prima via sarà percorsa con prospettive differenti dalla scienza moderna che rifiuterà ideologicamente la causa finale o considererà Dio come Grande Orologiaio e da Lutero, il quale da una parte ridurrà Dio a mera esperienza di fede (da cui Feuerbach farà derivare il modo coerente il proprio ateismo), dall'altra ridurrà l'intero cristianesimo ad un abbandono cieco alla imperscrutabile e anarchica Grazia predestinazionista, negan-

do il libero arbitrio e facendo della ragione la serva del diavolo. La seconda via è quella che opererà per l'univocità tra Dio e mondo. Di fatto e di diritto identificandoli. L'idea di Dio come *Mens super omnia e insita omnibus* di Bruno e l'idea di Spinoza di Dio come Sostanza unica, eterna e causa di sé, rispetto a cui tutte le cose sono determinazioni modali e *negazioni* del Tutto materiale e razionale, riflettono perfettamente tale approccio: *Deus sive Natura*.

*Essere retrogradi  
significa oggi  
rifiutare la forma  
moderna della Gnosi*

Se Bruno sarà più attratto dagli aspetti magici che influenzeranno l'occultismo inglese dell'età elisabettiana con sviluppi che giungono fino alla formazione delle logge massoniche<sup>1</sup>, il panteismo di Spinoza dipende dal metodo geometrico di Cartesio. Ma è Schelling probabilmente

quello più in sintonia con l'ecologismo contemporaneo, dal momento che -almeno nella prima fase del suo pensiero- pone l'Assoluto come soggetto infinito e universale, che non solo comprende natura e spirito, materia e dio, ma ammette un processo diveniente di auto-formazione, auto-organizzazione fisico-chimica e cosciente. Questa teoria sarà alla base del pensiero di de Chardin e del modernismo cristiano, nel binomio programmatico di rinnovamento e progresso spirituale. Per Schelling, l'Universo prende coscienza di sé, nell'unico processo evolutivo verso lo Spirito, tanto che propriamente si parla di Natura, come Spirito non ancora conscio, e di Spirito come la Natura giunta attraverso la storia umana, alla piena coscienza. È un'idea presente anche in Hegel quando pone l'auto-identità tra filosofia della storia e storia della filosofia, quando concepisce la creazione del mondo e la storia dell'uomo come fasi dell'unico processo di auto-rivelazione di Dio a sé medesimo. *Dio non è Dio fino a quando non sa di essere Dio*. Questo vale anche per l'uomo, proprio perchè il suo essere non coincide con la sua essenza. Mentre però in Hegel il soggetto è lo Spirito, la Ragione che procede a pensarsi come Ragione, in modo sempre più

vero (logica e ontologia coincidono), nel primo Schelling l'Assoluto è sintesi di soggetto e oggetto. In questo senso, quest'ultimo sembra più vicino alla sensibilità ecologista in cui viene meno il carattere personale di Dio, a vantaggio dell'Assoluto, dell'Uno-Tutto. Questa idea del divino come Uno-Tutto è ragionevolmente confrontabile con le mistiche di tradizione orientale, quanto la stessa idea del processo di auto-elevazione da parte dell'uomo allo stadio divino impersonale. Nelle mistiche orientali si insiste maggiormente sulla meta impersonale, sullo stadio di totale nullificazione e indeterminazione di sé, che nel buddhismo è indicato come *nirvana*, rispetto a cui il mondo è illusione e fonte di sofferenza. È totale l'irriducibilità con il Cristianesimo che annuncia la Trinità, la Creazione del mondo come opera buona (tutto ciò che esiste, solo perché esiste è buono, secondo la dottrina dei trascendentali di san Tommaso), la Rivelazione che Dio compie per rivelare Sé all'uomo, e rivelare dell'uomo il suo stato di peccato e di morte, tale da necessitare il Sacrificio espiatorio di Dio stesso sulla Croce, affinché l'uomo recuperi la possibilità del Paradiso, in cui dopo il Giudizio Universale, contemplerà Dio in anima e corpo<sup>2</sup>.

Nell'ecologismo contemporaneo, di tradizione occidentale, il mondo della natura è l'unico mondo: non c'è una prospettiva trascendente. La spiritualità ecologista si colloca al livello di energia cosmica che tutto pervade e in cui tutto torna. Anche nello stoicismo è presente questo dato: il logos individuale altro non è che scintilla del logos divino universale. Mentre per la Bibbia l'uomo è creato da Dio al di sopra di tutto, è definito da Dio come creatura molto buona, a cui affidare il creato, perché sia nominato, dominato, fatto fruttificare, per l'ecologismo l'uomo è parte del tutto, è una delle tante espressioni finite dell'infinito divino-naturale: il suo spirito non è altro che scintilla dello spirito cosmico. In quanto tale è chiamato a prendere coscienza di questa verità, armonizzando la coscienza particolare con quella *materna* del Tutto; provvedendo responsabilmente non solo a non disporre delle risorse ambientali,

ma a praticare diete alimentari che declinano le massime morali della *Critica della Ragion Pratica* di Kant all'uomo quanto a qualsiasi altro essere vivente<sup>3</sup>, fino a teorizzare di nutrirsi di aria ed energia solare<sup>4</sup>; provvedendo a diminuire drasticamente il numero di esseri umani nel pianeta. Perché? La ragione è una conseguenza implicita, ma che rende motivo di credere che l'ecologismo nasconda pratiche contro l'essere umano. Se il fine ultimo è il benessere del Pianeta e se l'uomo è quell'essere vivente che deturpa il Pianeta, si evince che tale essere vivente non è una parte innocua, bensì una parte malata, anzi la malattia stessa del pianeta. Il cancro. Questa è la tesi di fondo dell'ecologismo: il pianeta è il grande organismo vivente; l'uomo il cancro. Da qui tutte le politiche, che i potentati mondialisti e le organizzazioni internazionali sovvenzionano, volte a sfavorire le nascite, sterilizzare la popolazione, sterminare gli innocenti, i deboli, i malati, i poveri, ridurre quanto più possibile il numero della popolazione umana mondiale, con il criterio delle risorse alimentari. Quando basterebbe informarsi su chi controlla il 95% delle risorse del pianeta!

La seconda matrice risiede nella visione della storia. L'ecologismo, infatti, non solo è una dottrina religiosa panteista, ma è una dottrina militante. E questo è un secondo importante dato che deve emergere in sé e rispetto alla tradizione orientale, con cui ha molti presupposti gnostici in comune. L'ecologismo occidentale è anche una filosofia della storia, cioè prospetta una nuova età di armonia planetaria, un New Age: il panteismo programmatico, il senso religioso volto ad una spiritualità naturale -decantato persino da John Lennon in *Imagine*, in cui si sogna un mondo senza religione, paradiso o inferno, senza proprietà, nazioni, identità- non è affatto una utopia. Non è un'operazione astratta della ragione. Si tratta di una prospettiva militante che pretende di trasformare il mondo con la stessa forza rivoluzionaria che i marxisti attribuivano al popolo messianico del proletariato internazionale. In questo senso, l'ecologismo è parte della sovversione dell'ordine cristiano nel mondo. È la versione aggiornata della Ri-

voluzione sociale, quanto lo è in questi ultimi decenni il *gender* sul piano antropologico.

Sarebbe un grave errore limitarsi a denunciare la rinascita del panteismo greco in epoca moderna. Non si tratta infatti di un semplice ritorno al paganesimo greco, al panteismo dei filosofi. Piuttosto, io credo, alla specifica modificazione dell'antica dottrina gnostica.

La mia tesi è che l'ecologismo è una dottrina gnostica, che associa l'idea dell'uomo divino con l'idea dell'uomo come parte del Tutto cosmico, ereditando quindi la formazione in epoca moderna della versione ottimistica della gnosi antica.

La gnosi è una dottrina antica che combina insieme elementi pagani della tradizione prevalentemente platonica e elementi biblici reinterpretati secondo una logica del capovolgimento. In opposizione al Dio dell'Amore di Gesù Cristo, si identifica il Dio dell'Antico Testamento con un creatore malvagio, la cui creazione materiale è in realtà una prigione cosmica, quanto il corpo e l'anima sono strati di prigione individuale dello spirito. Il serpente, che per i cristiani è il diavolo tentatore, è riletto come un messaggero buono portatore di luce e il peccato originale come l'inizio della libertà, della ribellione alla tirannia demiurgica, della coscienza da parte dell'uomo che è libero contro Dio, dell'uomo che può diventare come dio salvo l'impedimento, l'ostacolo, la proibizione del Creatore del mondo. Le parole del diavolo di poter essere come dio, proprio attraverso l'atto della disubbidienza, del cibarsi del frutto proibito non sono un inganno. Sono una rivelazione di verità da parte di Lucifero. Questa dottrina viene messa sotto silenzio dalla vittoria del Cristianesimo, per tutto il Medio-Evo. In epoca moderna torna in vigore e proprio l'umanesimo italiano con Pico della Mirandola e Marsilio Ficino ne è espressione lampante, a partire dalla tesi dell'auto-divinizzazione da parte dell'uomo: per Pico, Dio avrebbe creato l'uomo con una essenza indefinita e indeterminata, affinché l'uomo si auto-plasmi secondo il proprio arbitrio, fino ad elevarsi al divino (questa idea è la matrice della dialettica teologia e antropologica in Hegel). L'Umanesimo non è affatto una dottrina cri-

stiana, bensì sincretista e gnostica: sincretista perché crede che tutte le religioni e tutte le filosofie sono il frutto diretto o contraffatto della cabala ebraica, cioè la sapienza arcana che precede ogni sapienza; gnostica, perché proprio la cabala ebraica rappresenta il modello della Gnosi moderna, quale è alla base dell'ecologismo. Yates ha utilizzato l'espressione «gnosticismo ottimistico», per indicare la connotazione peculiare di quel risascimento magico, la cui data di riferimento potrebbe essere il 1460, anno in cui una copia del *Corpus Hermeticum* giunse a Firenze, per volontà di Cosimo de' Medici, fermo restando l'«errore cronologico radicale», dal momento che «le opere da cui traeva ispirazione il mago rinascimentale, e che egli considerava di grande antichità, in realtà erano state scritte fra il II e il III secolo d.C.»<sup>5</sup>. Si tenga presente che non si tratta di un errore interessante solo in un ambito storiografico: si tratta del pilastro, mitico quanto falso, su cui si regge l'idea «spesso divulgata in forma popolare da qualche best seller di sezione» che il Cristianesimo e la divinità di Gesù Cristo altro non sono che contraffazioni di un cristianesimo gnostico originario, basato sull'armonia spirituale. Questo *gnosticismo ottimistico* si caratterizzava da una visione religiosa del mondo che si esplicava nella contemplazione della natura e nel processo di auto-divinizzazione dell'uomo, *faber fortunae suae*. Nella tradizione neoplatonica, la contemplazione era il processo di auto-definizione da parte della realtà noetica nella processione degradante dal Principio Uno, fino al processo *audace* delle anime individuali, che scontano la colpa metafisica di distaccarsi da ciò che è superiore e voler appartenere a sé, rispetto a cui, invece, è necessario convertirsi, purificarsi, eliminare ciò che è estraneo, ri-unificarsi all'Uno, nella spogliazione completa di sé. Nell'Umanesimo e nel Rinascimento la contemplazione è religione di *questo* mondo, una religione *del* mondo, una gnosi e «un culto senza templi e liturgia, praticato nella solitudine della mente», i cui adepti sono ansiosi di «raggiungere l'intuizione del divino, di poter conseguire la salvezza personale e la gnosi senza l'aiuto di un Dio personale, di un Salvatore, ma trami-

te l'apertura religiosa all'universo»<sup>6</sup>. Quando Pico della Mirandola, rispetto al suo contemporaneo Ficino, affiancò alla magia naturale anche quella spirituale e di tradizione cabalistica, il cerchio si chiuse nella trasformazione dell'ordine filosofico del mondo in ordine *teosofico*, il cui massimo compimento sarà raggiunto dal pensiero di Giordano Bruno, alla cui gnosi ermetica «spuria sia dei riflessi cristianeggianti, sia di quelli propriamente cabalistici, in favore della tradizione egiziana» vanno ricondotti i temi dell'infinitezza dei mondi, dell'eroico furore, dell'*anima mundi*. Ma perché gnosticismo ottimistico? Perché questa dottrina, il cui cuore è *comunque* il processo di auto-divinizzazione dell'uomo (come indicato dal serpente nella Genesi), non vede la natura come prigioniera. In virtù del recupero della tradizione platonica e della mistica ebraica della cabala si rinuncia a vedere il mondo come un'opera malvagia di creazione, ma come l'essere che è reso visibile da un processo di auto-contrazione da parte di Dio. Viene a cadere il concetto della metafisica classica di Dio e quello di creazione *ad extra*: l'idea personale di Dio è sostituita con una idea impersonale di Dio. Dio ora è l'indeterminazione originaria, l'infinito. Già i presocratici avevano sostenuto tale dottrina con Anassimandro: *archè* di tutte le cose determinate è l'*apeiron*. Il principio del mondo è l'illimitato. Ora, anche in virtù dell'interpretazione della scuola neoplatonica dei testi di Platone e in special modo di una ulteriore lettura teologica (Proclo) è possibile pensare a Dio come Nulla originario e in questo si coglie una certa sintonia con la sensibilità orientale. Ma è la cabala ad offrire il ponte decisivo, quando pone Dio come *En Sof* che si auto-contrae, auto-aliena per lasciar esistere il mondo, per mezzo di un processo di *emanazione*. Il mondo ora è il frutto di un processo *ad intra* di Dio e l'uomo è chiamato a risalire la scala graduale del processo emanativo, fino a Dio. È alla luce di questo che si assiste ad una divinizzazione della natura fino alla formazione dell'ideologia ecologista, come età nuova post-cristiana, basata su questo misticismo naturalista, in cui l'uomo dovrebbe riscoprire la natura del buon sel-

vaggio, la decrescita felice, la partecipazione empatica al Tutto-cosmico.

Ma perché «nuova età post-cristiana»? Gli gnostici antichi, in virtù della condanna del mondo come prigioniera, avevano in generale un atteggiamento anti-cosmico e anti-*nomico* (cioè interpretavano ogni legge come espressione diretta o indiretta della sudditanza del Creatore malvagio), ma non sovversivo. L'idea stessa di una prigioniera universale era un deterrente sufficiente per localizzare la salvezza in un'altra dimensione spirituale. La gnosi moderna, procedendo all'innocenza della materia, secondo il nuovo panteismo, non avevano ragione di sovvertire quel mondo che ora invece contemplavano religiosamente. Tuttavia la natura non fu l'unico ambito di applicazione di quelle dottrine: nella misura in cui fu coinvolta anche la politica, l'idea della creazione sociale di un nuovo mondo prese piede prima in maniera occulta, poi in modo sempre più manifesto. *Contro il Trono e contro l'Altare*. Vale a dire, secondo quelle finalità della massoneria internazionale, le cui matrici originarie furono forgiate proprio nell'idea dell'auto-nomia pratica, giuridica, legislativa e morale dell'uomo divino (come ogni dottrina gnostica predica), che, in virtù della sua ragione, plasma la propria democratica e laica Repubblica, senza Dio e in fondo contro Dio. In questa misura, la rivoluzione moderna non prospettò un mondo parallelo, un'isola felice -per quanto la formazione degli Stati Uniti d'America risenti di questo mito della *culla vuota-*, bensì di una età diversa. La Rivoluzione non ha una connotazione spaziale, ma temporale: l'ordine antico è, ora, la prigioniera. Il futuro è il regno dell'uomo nuovo. Questa idea del futuro di pace e fratellanza «che è permeata persino nelle fila cristiane, secondo l'idea della *prima-vera della Chiesa*» è lo sviluppo complesso di un fraintendimento della dottrina della storia del monaco calabrese Gioacchino da Fiore. Per Gioacchino da Fiore esisterà, all'interno dell'età del Figlio e del Nuovo Testamento, un periodo di consolazione spirituale, per quei cristiani che rimarranno fedeli durante la persecuzione dell'Anticristo, che si manifesterà nella fase ultima dei tempi finali. L'An-

ticristo aprirà un tempo di persecuzione fino alla tribolazione dell'esercito di Gog, prima del ritorno di Cristo e del Giudizio Universale. Lo spazio breve tra l'Anticristo e Gog è chiamato da Gioacchino *età propria dello Spirito Santo o terza età*. Quest'idea fu deformata in un'attesa utopica di un futuro idilliaco: una prima deformazione fu realizzata dalle frange del francescanesimo radicale, che si appropriarono delle visioni gioachimite per legittimare la propria resistenza alle disposizioni pontificie, interpretate come segni anticristici. Da questa deformazione ebbe sviluppo l'idea madre di ogni setta luterana, che interpretò se stessa come il popolo spirituale eletto e la Chiesa di Roma come l'Anticristo stesso. Quando questa idea si secolarizzò, si rinunciò agli aspetti teologici e si affidò all'uomo-divino la possibilità e il dovere di realizzare «nel mondo» l'età nuova, attraverso il progresso o la rivoluzione violenta<sup>7</sup>. L'internazionalismo ecologista risente di queste prospettive sovversive, predicate all'interno della visione gnostica dell'uomo, il quale si divinizza nella misura in cui eleva la propria coscienza a quella del Sé universale<sup>8</sup> e «l'ordine cristiano» fa sue le parole del serpente, declinandole in una moderna versione panteistica.

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. F. A. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, trad. it., Editori Laterza, Roma-Bari 1992.

<sup>2</sup> Le illogiche pratiche interreligiose dimostrano anche solo con questi accenni l'assurdità delle pretese e degli stessi presupposti, oltre che la matrice *apostata* dei propri scopi.

<sup>3</sup> Cfr. A. NAESS, *Ecosofia. Ecologia, società e stili di vita*, trad. it. E. Recchia, red edizioni, Como 1994.

<sup>4</sup> Può sembrare una provocazione: è sufficiente rimandare alla teoria del *respinarianesimo* per valutare la drammatica follia a cui conduce l'ideologia ecologista, che è una ideologia anti-umana.

<sup>5</sup> F. A. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, trad. it., Editori Laterza, Roma-Bari 1992, 14.

<sup>6</sup> F. A. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, *op. cit.*, 17.

<sup>7</sup> Un notevole contributo in questo senso è stato offerto da E. VOEGELIN, *La nuova scienza politica*, trad. it. R. Pavetto, Borla, Roma 1999<sup>2</sup>.

<sup>8</sup> Per un primo approfondimento è opportuno il rimando anche a G. FILORAMO, *Antica e nuova gnosi: proposte*